



Mininotiziario dal basso

Novembre 2009
Numero 13

A cura della segreteria nazionale Impegnarsi Serve Onlus

Il mondo dal basso è un esperimento di informazione rapida, ragionata, non esaustiva, sulla realtà dei movimenti e delle organizzazioni sociali del Sud del mondo. Informa anche su attività dei Gruppi IS in Italia. Suggerimenti e segnalazioni sono graditi.

Appuntamenti dell'Associazione

- **TORINO**

A metà ottobre si è tenuto l'incontro annuale di programmazione del gruppo di Torino: in linea con la campagna "We and Creation" l'argomento che accompagnerà il gruppo negli incontri di formazione mensile sarà:

"Ecologia della terra, ecologia dello spirito - La salvaguardia della terra...vivendo con ciò che basta"

- **BELLUSCO (MI)**

Dal 6 al 18 novembre presso la Scuola secondaria di Via Pascoli 19 si potrà visitare la "MOSTRA AMAZZONIA COCA E MALOCA"

- **MILANO/TORINO**

Nei mesi di Novembre e Dicembre a Torino e Milano si terrà la mostra "MOSTRA "AMAZZONIA UNA DIVERSA PROSPETTIVA".

Notizie dai nostri progetti

NOTIZIE DI LUMUMA(TANZANIA) di Angelo D'Auria

PROGETTO SALA OPERATORIA

La sala operatoria di Lumuma è ora una realtà!

Costata 35.000 € è stata inaugurata il 13 Agosto. Dotata di un'ampia sala, servizi, spogliatoi, sala sterilizzazione, sala strumenti, è il fiore all'occhiello del Centro Sanitario di Lumuma. Tutti ne hanno apprezzato la qualità e l'hanno considerata più capace della sala operatoria dell'ospedale provinciale. Diventerà operativa non appena sarà completata la dotazione di una strumentazione di base. Con l'aiuto dell'Associazione SOS Salute e Sviluppo e del Ministero della Sanità del Tanzania ci auguriamo che possa diventare operativa per l'inizio del 2010

PROGETTO DACTARI NA NARSI

Con questa iniziativa intendiamo sostenere lo stipendio dell'attuale medico e di una infermiera qualificata che sta giungendo a Lumuma. Lo scorso anno abbiamo già inviato 5.000 €. Il Centro Sanitario non è ancora autosufficiente e non vogliamo che le spese gravino sui contributi che la popolazione offre per le cure mediche. Il valore di un medico per la popolazione di Lumuma è incalcolabile, ecco perché intendiamo sostenere la sua presenza.

S.O.S. SALUTE E SVILUPPO ONLUS

Importante e significativo è stato il contributo donatoci dai membri dell'Associazione S.O.S Salute e Sviluppo ONLUS di Buttigliera Alta. L'associazione nata nel 1995, è impegnata nel recupero di attrezzature sanitarie dimesse dalle strutture sanitarie pubbliche e private. Questo materiale non più adeguato alla nostra realtà, pulito e revisionato, è ancora utilissimo nei Paesi in via di sviluppo. La loro disponibilità e generosità ha fatto sì che il 25 Luglio abbiamo trasportato a Livorno, dove ci aspettava un container in partenza per il Tanzania, due furgoni carichi di attrezzature per la sala operatoria, armadi, scaffali, lenzuola, copriletti, camici ecc. Grande è stata la gioia di Suor Juliana e del medico quando hanno visto l'elenco del materiale che tra qualche mese giungerà a Lumuma.

Notizie dal mondo

AMAZZONIA

ESPULSI I MISSIONARI DALLA MISSIONE MATURUCA

(IMC Amazzonia)

Il 15 ottobre 2009, verso le 10,30, un elicottero dell'esercito brasiliano ha sorvolato diverse volte la comunità indigena di Maturuca. Pochi momenti dopo la comunità indigena venne circondata da un contingente di militari brasiliani e della Polizia Federale del Brasile.

Verso le 11 il secondo Tuaxaua (ndr: Capo) della comunità, il sig. Starley, è venuto a chiamare i missionari come richiesto dai militari e dalla Polizia Federale: essi richiedevano di effettuare un controllo dei nostri documenti e di sapere di più su chi erano i missionari. Immediatamente ci siamo diretti verso il centro della comunità, sul posto conosciuto come "maloca", locale dove i suddetti militari e la Polizia Federale, protetti da un forte apparato di sicurezza in armi, parlavano con i leaders della comunità e ci attendevano.

Siamo stati accolti dal Colonnello Fidelis e da un agente di polizia, che però non si è identificato, ma appena siamo arrivati ci ha richiesto i nostri documenti.

Mentre il Colonnello è ritornato sul tavolo verso il quale parlava prima con i leaders indigeni, noi siamo stati orientati a sederci su un altro tavolo, accompagnati da vicino dalla Polizia Federale. Durante tutto il periodo c'erano persone dell'esercito e della polizia che scattavano foto e riprendevano con telecamere tutte le persone (missionari o leaders indigeni, così come la comunità).

Abbiamo presentato i nostri documenti, il protocollo dei missionari Judith e Juan António e il RNE dei missionari Paolo e P. Mário. Il suddetto agente di polizia, che non si è mai presentato, ha richiesto anche il passaporto di ciascuno di noi. Quando abbiamo spiegato che i passaporti si trovavano a Boa Vista, lo stesso agente di polizia è intervenuto sostenendo che questo non sarebbe corretto, perché chi ha il protocollo deve comunque essere in possesso del passaporto. Il P. Mário ha quindi dichiarato che era la prima volta che questa informazione gli era stata comunicata. Allora lo stesso agente di polizia di sempre, però con un tono di voce più duro, ha iniziato ad argomentare che bisogna rispettare la legge e che quest'ultima prevede di tenere il passaporto sempre e comunque con sé, aggiungendo ulteriormente che la legge non solo è valida

per chi ha il protocollo, ma anche per chi ha il RNE. Il P. Mário ha insistito dicendo che questa informazione non era mai stata fornita ai missionari e che il passaporto non era mai stato richiesto in presenza del protocollo. Inoltre al momento di ricevere il protocollo aveva persino chiesto al responsabile dell'emissione dei documenti se era necessario avere il passaporto nonostante il protocollo. Il funzionario, a suo tempo, aveva risposto che non era necessario, perché il protocollo è un comunque documento valido e riconosciuto ufficialmente.

In questo momento è intervenuto un altro agente di polizia, ma che neanche lui si è identificato, però ha parlato "in privato" con l'agente di polizia che conduceva il controllo, che da quel momento in poi non ha più parlato sull'argomento.

Pochi momenti dopo è stata richiesto ancora la nostra autorizzazione per stare in quel posto. Gliela abbiamo presentata su carta firmata dai leaders indigeni, Tuxaua Djacir Melquior da Silva, Tuxaua de Maturuca, Tuxaua Ivaldo André, coordinatore dei Tuxauas della Regione della Serra, e Tuxaua Jacir José de Souza, membro del Consiglio Direttivo della Scuola de Surumu. Lo stesso documento è firmato e timbrato dal Sig. Dionito José de Souza, Coordinatore Generale del Consiglio Indígena di Roraima

Diversi agenti di polizia hanno questionato quest'ultimo documento, chiedendo chi fossero quelle persone. Le persone presenti sul posto si sono immediatamente presentate. Solo il Sig. Dionito non era presente. Il fatto venne registrato dall'agente di polizia. Il medesimo agente di polizia che conduceva i controlli, con l'appoggio dell'altri, ha dichiarato che l'autorizzazione dei leaders indigeni quindi non era valida, e da quel momento lui ha cambiato nuovamente il tono della voce, iniziando a ricordarci che siamo stranieri, che la legge determina che non ci possono essere stranieri in Terre Indigene e che se non avessimo l'autorizzazione della FUNAI (l'Ente statale che si occupa dei Popoli Indigeni) non eravamo in regola.

Il P. Mário ha spiegato che l'autorizzazione era già stata richiesta al Sig. Gonçalo, amministratore della FUNAI, il quale non l'aveva ancora messa su carta, ma che aveva confermato di conoscere il lavoro che veniva svolto dai missionari, che era a conoscenza che si lavora congiuntamente ai leaders indigeni, che si sosteneva un rapporto rispettoso con la FUNAI e che per questo motivo potevamo continuare il nostro lavoro nella zona.

Il già riferito agente di polizia ha chiesto che attendessimo per alcuni momenti per verificare con un suo superiore, e si è rivolto verso una delle volanti della Polizia Federale. Quando è tornato, ha ribadito che siamo stranieri e che come tale senza un documento su carta intestata dalla FUNAI non eravamo in regola. Il P. Mário ha chiesto come sarebbe possibile che i missionari lavorassero con i tempi richiesti dalla FUNAI per emettere un documento, ricordando che i missionari cattolici e il proprio Vescovo della Diocesi non hanno mai fatto niente contro la legge e neanche fuori dalla conoscenza delle autorità competenti; inoltre ha ricordato l'esempio di quanto accaduto nel 2004 e nel 2005, quando subito dopo le due invasioni e conseguente distruzione della missione di Surumu per colpa dei latifondari, i missionari tempestivamente e volontariamente si sono presentati nella FUNAI, MPF (Pubblico Ministero Federale) e Polizia Federale. Infatti, l'agente di polizia ha riconosciuto aver visto i missionari Juan Antonio e Judith in assemblea del CIR realizzata a Surumu nel 2006.

Malgrado ciò, il riferito agente di polizia ha insistito sul fatto che eravamo stranieri e che per questo motivo eravamo fuori legge. Ha comunicato che dovevamo lasciare l'area, e che disponevano di un mezzo aereo per portarci a Uiramuta, posto della loro base operativa, per chiarire la situazione. Dopo un certo periodo, per un motivo a noi sconosciuto, quest'agente di polizia viene ritirato dalla scena e un altro, che si è presentato come comandante Fredson, ha occupato il suo posto d'interlocutore

Il comandante Fredson ha avuto con noi una conversazione più serena però ferma, ribadendo che dovevamo in ogni modo lasciare l'area. Spiegò di avere a disposizione un mezzo per trasportarci a Uiramuta o Pacaraima, due zone fuori dall'area indigena.

Il P. Mário ha risposto che la residenza dei missionari era a Boa Vista e sia a Uiramuta sia a Pacaraima non avrebbero avuto un posto d'appoggio. A questo punto il Tuxaua di Maturuca è intervenuto comunicando che era in partenza per Boa Vista nello stesso giorno e che avrebbe potuto accompagnare i missionari fino a Boa Vista.

Il P. Mário ha quindi ribadito che i missionari rispettavano la decisione dell'autorità presente e che se la questione era cercare la FUNAI per avere la riferita autorizzazione, avrebbero preferito andare verso Boa Vista con i propri mezzi, perché, oltre che poter rimanere nella propria casa, avrebbero potuto più agevolmente risolvere la questione

Il comandante Fredson ha dato in suo consenso e ha fornito anche il tempo necessario per farci prendere le nostre cose e prepararci per il viaggio, chiedendo però che facessimo in fretta.

I missionari sono partiti in due macchine della Diocesi verso le 12,15, seguite dalla macchina del Sig. Jacir e ancora dalla volante della Polizia Federale che ci ha scortato in parte sul percorso.

Come indicato dal comandante Fredson, i missionari si sono fermati nel posto fisso di blocco della Polizia Federale a Surumu, dove si sono presentati alle autorità per spiegare quanto accaduto, quindi che provenivano da Maturuca e che avevano lasciato l'area per ordine di un'equipe della Polizia Federale.

Sono stati fermati ancora nel raccordo della BR-174 (autostrada) in un posto di blocco militare che ha sollecitato soltanto la documentazione personale, delle macchine e chiesto conferma se eravamo stranieri. Senza ulteriori fatti rilevanti siamo arrivati a Boa Vista verso le 18,30 del pomeriggio.

Per amore di verità e perché riteniamo opportuno registrare, abbiamo realizzato questa relazione che sottoscriviamo.

(traduzione del CO.RO. Onlus dall'originale brasiliano)

PASSA PER L'AFRICA IL FUTURO DELL'UMANITA (FONTE Osservatore Romano 18.10.09)

La cattiva coscienza del mondo nei confronti dell'Africa, dopo il secondo sinodo speciale che in Vaticano è entrato nell'ultima settimana di lavoro, potrebbe non avere più alibi. Dalla relazione del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson che ha riassunto le fasi salienti del dibattito, ampio e impegnativo, e dall'intervento di Jacques Diouf, direttore generale della Fao, è apparsa chiara l'urgenza di far sedere l'Africa alla pari intorno ai tavoli dove si disegnano le strategie per il pianeta. Ne va del futuro di tutti.

Si deve infatti avere chiara coscienza che l'Africa rimane "essenziale nello sviluppo economico del pianeta", ma il suo potenziale minerario ed energetico "non diventerà realtà, se non sarà messo al servizio dell'emancipazione economica delle sue popolazioni, se l'Africa non si libera dal giogo della fame e della denutrizione". Il sinodo è apparso così un ambito neutro dal quale è stato rilanciato l'allarme decisivo per il futuro della terra e dei suoi abitanti; sconfiggere anzitutto la fame perché è giusto e perché è possibile. Evaporata colpevolmente per egoismi e incuria dei Paesi impegnati nel vertice del Millennio la data del 2015 quale traguardo per dimezzare la fame nel mondo, davanti ai padri sinodali Diouf ha indicato il prossimo vertice mondiale sulla sicurezza alimentare, il 16 novembre a Roma, come un'occasione per creare un consenso allargato sullo sradicamento definitivo della fame. Un obiettivo raggiungibile e tecnicamente possibile entro il 2025.

Considerando la portata della sfida della fame all'umanità, l'Africa non può continuare a restare fuori della porta, ma deve entrare con piena dignità e consapevolezza nelle strategie economiche e politiche mondiali. La fame, infatti, rappresenta tuttora "la più drammatica e intollerabile di tutte le

lacerazioni" vissute nel continente africano. Lo stesso Diouf avverte che qualsiasi impegno per la giustizia e la pace in Africa è inscindibile da un'esigenza di progresso nella realizzazione del diritto all'alimentazione per tutti.

Del resto le voci che si sono levate nel sinodo sulla possibilità di liberare ogni Paese e la loro stessa terra dalla fame documentano il realismo dei padri sinodali sia davanti alle contraddizioni che rallentano lo sviluppo africano, sia davanti alle responsabilità e agli egoismi dell'Occidente nei confronti dell'Africa.

I vescovi hanno assunto una responsabilità nuova nei confronti della Chiesa universale e delle politiche finora registrate nel mondo verso l'Africa. Hanno aperto, ad esempio, una prospettiva costruttiva per risolvere la questione dell'immigrazione africana, diventata frequente tragedia nelle acque del Mediterraneo. In generale hanno chiesto pari dignità per tutti gli africani, sani o malati, lavoratori e profughi, convinti che sulla base dei diritti umani si registra un progresso dei doveri nei Paesi africani e in quanti stabiliscono con essi rapporti culturali, politici e commerciali. Molte voci si sono levate nel sinodo "per domandare l'arresto delle fabbriche che costruiscono armi e alimentano i conflitti in Africa".

Ma, "dopo i conflitti per territori vitali e per lo sfruttamento delle miniere, è la guerra dell'acqua che si profila all'orizzonte. Occorre prevenirla - si legge nella relazione del cardinale Turkson - restando vigili sul degrado ambientale a causa del riscaldamento climatico. I padri sinodali riconoscono che le cause dei conflitti armati in Africa non sono dovute al tribalismo, ma alla bramosia delle multinazionali e al loro desiderio di appropriarsi in modo esclusivo di giacimenti strategici: è questo a generare i conflitti". Essi incoraggiano, perciò, la messa in atto di quadri giuridici internazionali "per garantire un controllo delle multinazionali e delle industrie estrattive transnazionali".

L'analisi dei fenomeni sociali ed economici è stata accompagnata da un'altrettanto esigente analisi della situazione spirituale africana. Si è chiesto a gran voce un di più di Vangelo per rendere la Chiesa cattolica, in ogni sua componente, "trasformata dal di dentro", condizione questa indispensabile per essere sale e luce del continente.

Sarà così possibile una missione apostolica in armonia con le culture africane e con le esigenze trasformative del Vangelo che liberi la popolazione da ogni paura, dialoghi a tutti i livelli, includa nello sviluppo la questione ambientale, difenda e promuova la donna considerandola la vera risorsa della società e della famiglia, assicuri una conversione permanente tramite una formazione solida in ogni campo: fede, catechesi, morale, media, cultura dell'amore, pace, giustizia, riconciliazione, buongoverno.

Davanti al sinodo resta ora l'ultima sfida: canalizzare tutta la ricchezza del lavoro svolto in proposte pratiche da presentare al Papa perché le trasformi in indirizzi operativi per tutta la Chiesa.